

Amt, Tursi conferma la disdetta agli integrativi sindacati sulle barricate

NADIA CAMPINI

L'INCONTRO in prefettura, l'ultima possibilità per tentare di prevenire lo scontro sull'Amt, alla fine non c'è stato. Nella riunione di maggioranza di Palazzo Tursi di ieri mattina, presenti il sindaco Marco Doria e l'assessore ai Trasporti Anna Maria Dagnino, è passata la linea che la disdetta dei contratti integrativi è un atto dovuto, pena il rischio di veder fallire l'azienda, e i lavoratori si preparano alla battaglia. Ieri sera così i lavoratori si sono riuniti alla Sala Chiamata del Porto in un'assemblea tesissima che è andata avanti fino a notte. I sindacati hanno già fatto sapere che non si presenteranno all'incontro convocato dall'azienda in Confindustria per venerdì mattina, incontro che la direzione aveva richiesto per iniziare a discutere della disdetta, mentre i rappresentanti dei lavoratori hanno avviato le procedure di raffreddamento richieste dalla legge sui servizi pubblici prima di arrivare alle dichiarazioni di sciopero. Qualche distinguo sulla strategia adottata, peraltro, si è registrato anche in maggioranza, anche se sul contenuto tutti i partiti sono d'accordo. A fronte dei fondi posti a bilancio dal Comune, a mettere in difficoltà l'Amt per il 2015 è stato infatti il ritardo della Regione, che ha rinviato la gara per il bacino unico alla fine del 2015, in origine era prevista per la fine del 2014, mentre il Comune aveva fatto uno sforzo straordinario per sostenere l'azienda fino alla fine del 2014 in previsione della riforma promessa. «Anche il ritardo sulla realizzazione dell'Agenzia per la mobilità ci fa perdere nove milioni di euro di Iva — sottolinea Enrico Pignone, capogruppo della lista Doria — a questo punto se i ritardi proseguono si potrebbe addirittura pensare a lavorare al bacino sulla città metropolitana, visto che il trasporto pubblico rientra tra le competenze del nuovo ente».

Certo è che almeno per ora la privatizzazione dell'azienda non è più sul tavolo. «L'anno scorso abbiamo preso una decisione — dice il capogruppo del Pd Simone Farello — e ci comportiamo di conseguenza. Quest'azienda vogliamo che stia in piedi e vorrei ricordare anche che il contributo di 30 milioni di euro che il Comune dà ad Amt se si eccettua Roma è il più alto di quello di tutte le città italiane». «L'imperativo è salvare questa azienda e i posti di lavoro — conferma Anna Maria Dagnino — e per farlo bisogna far quadrare i conti». A questo punto lo scontro si prospetta quindi inevitabile, perché «i lavoratori hanno già pagato di tasca loro», come ricorda Andrea Gamba, della Filt-Cgil. L'unico spiraglio di speranza è dato dai tempi: la disdetta dell'integrativo decorrerà dal 2 febbraio del 2015, ci sono quindi tre mesi di tempo per tentare di disinnescare la mina dello scontro sociale, che rischia di nuovo di esplodere come l'anno scorso, quando si era arrivati a cinque giorni di sciopero selvaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

